

## **IL PARLAMENTO SVUOTATO BATTA UN COLPO**

**di Massimo Riva**

**su La Repubblica del 4 settembre 2018**

Più i movimenti nazional-sovrani alzano la voce contro un'Europa fondata sullo Stato di diritto e meno le forze della democrazia liberale e antiautoritaria si mostrano all'altezza della sfida. Sì, la stampa continentale registra ogni giorno deplorazioni, condanne, allarmi per le iniziative di governi e gruppi politici che ormai con cinica spudoratezza ripropongono invettive e slogan del più tetro e sanguinoso passato fascista. Ma di atti politici chiari, espliciti, concludenti per arrestare la debordante marea nera neppure l'ombra. Tutta la battaglia si riduce così a un confronto sui social network su chi sia più abile e tempestivo nel replicare colpo su colpo alle sortite dell'avversario. La lotta politica si degrada a quel gioco di parole che - come insegna la Storia - è il terreno più favorevole all'affermazione di demagoghi e arruffapopoli. Accade così che la sede propria e costitutiva della democrazia moderna - il Parlamento - appaia un po' dappertutto, dal Baltico al Mediterraneo, svuotata del suo ruolo fondamentale di luogo del confronto politico e di baluardo delle libertà. Certo, nessuno ha bruciato un altro Reichstag, ma l'effetto di questo trasloco del dibattito verso le piazze virtuali rischia di essere non meno distruttivo di quello delle fiamme. In Italia, per esempio, può far sorridere che il capocomico dei grillini suggerisca di scegliere deputati e senatori per sorteggio e un suo sodale si spinga a indicare una data di scadenza per l'istituzione parlamentare. Saranno anche bischerate, ma si tratta di proposte che riflettono e assecondano l'attuale e pessimo spirito del tempo. Dove sono e cosa fanno, in questa fase di serie minacce ai capisaldi della democrazia europea, le forze che l'hanno costruita e proclamano di volerla difendere? Si prenda il Paese con il maggior peso specifico, la Germania. Angela Merkel non perde occasione per affermare che intende assumersi maggiori responsabilità sul futuro dell'Europa per arginare l'onda sovranista. Ma c'è un atto politico esemplare per dare senso a questa battaglia che la cancelliera continua a evitare: l'espulsione dal Partito popolare europeo - a prevalente trazione tedesca - del caporione dei fascionazionalisti, l'ungherese Viktor Orbàn che continua nella sua sfida in nome della democrazia illiberale.

E pure in Italia si gira in tondo. Ottimi gli appelli, da Cacciari a Veltroni, per rigenerare una forza politica che contrasti le derive autoritarie e antieuropee. Buona l'idea di una manifestazione per fine settembre a Roma. Dove però ci sarebbe anche un Parlamento aperto nel quale presentare e far votare una mozione che impegni il governo su un punto essenziale: non creare le condizioni per un abbandono dell'Unione e dell'euro da parte dell'Italia. Si tratta di far venire allo scoperto il subdolo gioco di una maggioranza che persegue l'obiettivo di un simile divorzio senza avere il coraggio di dirlo al Paese, nascondendosi dietro furbizie del genere "il tema euro non è all'ordine del giorno". Ecco, dopo tante parole, un atto politico che avrebbe il merito di riportare tutti al principio di realtà. C'è il rischio che la maggioranza non voti un simile impegno? Se la vedrà il governo con le reazioni dei mercati. Ma così il Parlamento avrà restituito ai cittadini il diritto di sapere che cosa li aspetta e l'opposizione, in attesa di rigenerarsi, avrà battuto un colpo. E non a salve.